

No sindacato... no party

DI ALBERTO AMBRECK

L'ottima dottoressa Racca ricordava a Cosenza le parole di Giulio Cesare Torresi, presidente di uno dei quattro sindacati che sarebbero poi confluiti in Federfarma. G. C. Torresi diceva: «Tutti i proprietari di farmacia debbono trovarsi uniti nella loro federazione nazionale sindacale diretta da uomini pieni di entusiasmo, che nulla chiedono e che tutto danno per la nostra organizzazione». E così non fu, o almeno fu con la banda Bassotti (L.P.A.) e un aggregato alto, Grendene, grandissimo signore anche nell'animo. Poi iniziò il black out sindacale o meglio iniziò il sindacato del carciofo: defoliazione continua a singolo elemento.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti; noti commercialisti confermano che per il Servizio sanitario nazionale la redditività (stipendio del titolare) non arriva al 2,9 per cento. Avete capito bene, la retribuzione del titolare è pari a 2.900 euro/mese derivante da un fatturato Ssn di 100.000 euro mensili.

Storage/Bersani/parafarmacie/corner, Gdo/Otc, Sop, omeopatici e relativi sconti (8 per cento scippato alle farmacie), ma soprattutto la Legge 405/2001, che autorizza gli Enti alla distribuzione diretta, togliendo l'esclusiva della distribuzione del farmaco alle farmacie territoriali, sono il frutto dell'assenza sindacale. Con questi risultati, il non coinvolgimento della base è "non sindacato", la non convocazione di un congresso nazionale è "assenza sindacale" o, più semplicemente, timore di essere pubblicamente defenestrati. E in ultimo, l'1,4 per cento, con l'accordo sottoscritto dall'ottima anche se piangente presidente Racca con il "terribile" Fazio, accordo presentato impropriamente nel

contesto del contributo alla tragedia dell'Aquila. Siri, grande gentiluomo sindacalmente con alta vocazione familiare, presidente e quindi *primus inter pares*; appunto *inter pares* e *pares* dov'erano in quei dieci anni? Comportamenti così anti-professionali, così antiaziendali non possono essere frutto di un solo essere umano e infatti erano di 235 componenti l'assemblea, di 72 componenti il Comitato centrale e di 21 componenti del Consiglio di presidenza. Quasi tutti ancora al loro posto, oggi, primo novembre 2009. La mancata retribuzione di chi lavora per il prossimo è incoerenza sindacale, ma in mancanza di risultati positivi si deve andare a casa e a maggior ragione, se la sequenza dei risultati è costantemente negativa, si configura il "reato" di diletterismo sindacale. Sono più di dieci anni che vediamo le stesse facce e che subiamo le loro incapacità. Perché resistono tanto? Perché ricoprono incarichi in tutte le consociate? Forse perché gli incarichi sono retribuiti o comunque a spese coperte: «Pieni di entusiasmo che nulla chiedono e che tutto danno», come ricordava l'ottima Racca a Cosenza! Sicuramente tesoriere, revisori dei conti, probiviri renderanno pubbliche, sullo stesso organo di stampa che mi ospita, retribuzione e rimborsi spese dell'*intelligenza* Federfarma anche nelle consociate nazionali, anche in Regione, anche in Provincia e consociate locali: perché non copiare l'idea del ministro Brunetta che ha obbligato alla pubblicazione in internet della retribuzione di tutti i dirigenti delle pubbliche amministrazioni? E allora io avrò due possibilità: il rogo (non certo di Giovanna d'Arco) oppure considererò la quota sindacale abbondantemente assorbita



Breve storia di Federfarma dai primi tempi gloriosi ai successivi "ripiegamenti". Nell'ottica di un protagonista degli ultimi decenni

dall'1,4 per cento. Ho ricordato le coreponsabilità del Comitato centrale, del Consiglio di Presidenza e dei presidenti provinciali e regionali che compongono l'Assemblea nazionale e ho dimenticato gli oltre 17.000 titolari che liberamente hanno eletto i soggetti di cui sopra, anche disertando il momento elettorale: alle elezioni provinciali a malapena partecipa il 20 per cento dei possibili votanti! Il voto per via postale deve divenire un obbligo statutario. Non possiamo più permetterci di vicariare a soggetti non capaci la difesa della nostra farmacia. Abbiamo dimenticato l'importanza sociale e non solo sanitaria della nostra professione. Abbiamo dimenticato l'orgoglio della nostra professione. Abbiamo dimenticato che le nostre farmacie sono un pulpito dal quale si parla alla gente non solo di salute e di sanità pubblica e privata: tre milioni di italiani entrano tutti i giorni nelle nostre farmacie, tutta la popolazione entra due volte al mese in farmacia. Quello che più amareggia, e qui concludo, è che i nostri rappresentanti abbiano omesso di ricordare ad amministratori e politici che il 76 per cento degli italiani (un plebiscito) ritiene il trionfo farmaco-farmacista-farmacia fondamentale per la salute e per la tutela e lo sviluppo della società italiana.